

SALUTO DEL SINDACO DI GENOVA
Prof. Marco Doria

[Trascrizione dal video dell'intervento]

Buongiorno a tutti.

Approfito per porgere un cordiale saluto anche ai miei colleghi, di cui spesso sento la mancanza.

Il mio intervento penso che possa essere in buona misura complementare al discorso inaugurale del Magnifico Rettore perché il tema che volevo affrontare in pochi minuti, in maniera molto sintetica, proponendo alcuni spunti di riflessione, è quello dell'identità di Genova tra passato, presente e un possibile futuro e poi cercare di collegare questo tema al ruolo dell'Università, su cui peraltro il Magnifico Rettore nel suo discorso ci ha proposto alcune considerazioni.

Primo dato che voglio sottoporre all'attenzione di tutti: la popolazione di Genova nel territorio dell'attuale Comune. Nel 1861 risiedevano in questo territorio 240 mila persone; nel 1965 la popolazione genovese raggiunge il suo massimo storico: 848 mila persone. Dal 1965 in poi abbiamo assistito ad un progressivo declino demografico, attestandoci oggi attorno alle 600 mila unità: quindi dal 1965 ad oggi, nel territorio del Comune, risiedono 250 mila persone in meno. Questo percorso demografico è stato anche un percorso storico-economico che ha segnato per Genova un'identità forte, un'identità che era quella della città-polo del triangolo industriale, una città industriale e portuale il cui peso nell'economia del Paese era assolutamente rilevante.

Questo modello – un modello anche identitario della città – è entrato in crisi a partire, potremmo dire, dal 1973 (prima crisi petrolifera) e poi una crisi che diventa palese nel decennio successivo, negli anni Ottanta del Novecento. Un dato che esemplifica questo processo è relativo al declino industriale misurato attraverso il numero di addetti all'industria manifatturiera: nel 1951, nel territorio del Comune di Genova, gli addetti all'industria manifatturiera erano 90 mila; nel 1991 erano scesi a 42 mila; successivamente la decrescita è proseguita.

Quindi, nell'ultimo scorcio del Novecento, si è persa un'identità forte della Città che ha assunto e cerca di assumere un'identità sfaccettata. Il nostro problema – direi la nostra sfida – è dimostrare che questa identità necessariamente sfaccettata abbia dei colori vivaci e non abbia invece delle tinte opache.

Primo filo di questa identità sfaccettata: un'idea che matura negli anni Ottanta, quando deflagra la crisi dell'apparato industriale cittadino, è quella di puntare su una caratterizzazione turistico-culturale della Città. Si afferma allora l'idea forte del recupero del Waterfront, legando

quest'operazione alla scadenza dell'Expo 1992. È un'azione che ha successo, è un'azione che continua e che favorisce anche un risanamento, ancorché difficile e contraddittorio, del nostro Centro Storico. L'Ateneo è protagonista di quest'operazione con l'insediamento di Architettura a Sarzano, è protagonista poi con l'insediamento di Economia in Darsena. Questo percorso fa sì che Genova si possa proporre oggi come una città del turismo e della cultura, possa costruire attorno a un aspetto identitario reale anche un'immagine rivolta verso l'esterno.

Altro filo: quello che valorizza l'industria tecnologicamente avanzata, quel che resta è quel che si sviluppa sul ceppo robusto di un'industria che invece in larga misura è scomparsa. Cito alcuni nomi: Esaote, che deriva da Ansaldo Biomedicale, che a sua volta deriva dal robusto tronco dell'Ansaldo; Selex, che deriva da Elsag, che a sua volta deriva dalla San Giorgio; Ericsson, che ha assorbito quello che era di Marconi a Genova. Cito solo alcuni nomi, mi scuso per non citarne altri, ma voglio semplicemente dare l'idea di una presenza ancora importante di un pezzo di industria che compete con mille difficoltà sul mercato nel mondo di oggi e che lega le sue sorti anche all'attività di ricerca, all'innovazione tecnologica.

E poi ancora: l'Economia del Mare è una costante, resiste; l'attività industriale legata al mare, la cantieristica: io purtroppo tra poco dovrò lasciarvi per precipitarmi al Cantiere di Sestri per cui si lavora con Fincantieri per dare una prospettiva questo importante stabilimento; il settore delle riparazioni navali e poi il porto commerciale e il porto passeggeri.

La città ha un'identità che cambia: un altro elemento di identità che cambia è dato dalla popolazione, una popolazione che quantitativamente – come ho ricordato all'inizio – è calata drasticamente, ma che non è solo calata, è immutata nella sua composizione; è una popolazione molto più anziana, con pochi giovani ed è una popolazione che diventa sempre più, come naturale che sia in questo mondo, multi-etnica, composta per provenienza.

Ecco, questo è il contesto in cui si muove il nostro Ateneo che, come ricordava il Magnifico Rettore, ha rapporti stretti e deve averli sempre più stretti col tessuto economico, l'attività di ricerca, l'apparato industriale e quindi la ripetuta citazione di Erzelli secondo me era opportuna: è una grande scommessa della nostra Città, da costruire al meglio e da cogliere. Ma, come ricordavo, c'è anche grande spazio per una riflessione sulle trasformazioni economiche, sociali e culturali della nostra Città: è un grande lavoro per i pezzi del nostro mondo universitario delle scienze sociali e delle scienze umane.

Ci vuole – nella mia posizione di studioso che in questo momento si misura con la difficoltà dell'amministrare, del governare un territorio – un forte intreccio tra capacità di gestire e affrontare problemi contingenti e progettualità, visione del futuro, analisi del presente e visione del futuro. Il nostro sistema economico e sociale in questo momento è affaticato e credo che non possa reggere da solo: le forze economiche, le forze del mercato hanno bisogno, in un momento storico come questo, di un notevole supporto di progettualità che non può venire soltanto dai tanti operatori che quotidianamente sono impegnati nel portare avanti le loro attività. E questa progettualità, a mio giudizio, è possibile solo se si riesce a creare un rapporto virtuoso tra una politica alta, nobile, capace di affrontare le difficoltà del presente per costruire il futuro, e il mondo delle idee, della ricerca, dell'elaborazione progettuale di cui l'Università è protagonista assoluta.

Soltanto se saremo in grado di creare questo rapporto virtuoso tra mondo della Politica e dell'Amministrazione – che avevo letto, dev'essere alto, serio – e il mondo delle idee, della ricerca e dell'alta formazione, avremo risolto uno dei problemi cruciali, avremo creato la condizione necessaria, ancorché non sufficiente, per affrontare in maniera adeguata le sfide che abbiamo davanti a Genova e nel Paese.

Grazie.